

RELAZIONE

Buongiorno vi ringrazio per la presenza, ringrazio soprattutto le compagne e i compagni della fillea-cgil, che in queste ultime settimane mi sono stati più vicini e che hanno permesso, con il loro lavoro prezioso, tutto questo. Ringrazio gli ospiti, e li invito fin da ora a portare il loro saluto al congresso.

Chiudendo la relazione del congresso precedente invitavo tutti noi ad uscire dalla “riserva” per andare a contaminare il mondo che ci circonda. con l’obbiettivo di sindacalizzare più lavoratori, renderli più consapevoli, renderli partecipi. E scommettevo sulla possibilità di portare dentro la Fillea-CGIL, anche con compiti di DIRIGENTI, giovani e giovani donne oltrochè lavoratori provenienti da paesi lontani, che sono una risorsa fondamentale per il settore, ma sono soprattutto il nostro FUTURO, la nostra occasione di un futuro migliore.

IL FUTURO e’ UNA SOCIETA’ MULTIETNICA E MULTICULTURALE (oggi ce lo ricordano anche giovani architetti che ragionano delle possibilità di sviluppo delle città) .

Noi siamo già nel futuro, uomini e donne rappresentanti gli iscritti alla Fillea-CGIL di Firenze riuniti a congresso sono l’espressione di questo futuro, io sono onorata di dirigere questa categoria e di aver avuto la possibilità di fare questa esperienza. Di questo vi ringrazio. La mia esperienza sta finendo, ma i valori che voi mi avete trasmesso li porterò sempre con me, e saranno il mio FARO.

Il vostro coraggio, la vostra passione, il vostro sguardo pieno di speranza sono un contributo importante per **COSTRUIRE UN FUTURO DI QUALITA’**.

I documenti del 15° congresso della CGIL, composti di una documento congressuale, 10 tesi e il regolamento congressuale portano un titolo ambizioso: **RIPROGETTARE IL PAESE, LAVORO, SAPERI, DIRITTI, LIBERTA’**.

Il nostro slogan “diritti senza frontiere”: **UNA NUOVA CIVILTA’ DEL LAVORO PER UN FUTURO DI PACE DI GIUSTIZIA**, vuol fin dal titolo tracciare la rotta dei prossimi quattro anni di lavoro.

Non voglio fare solo il bilancio del lavoro fatto, voglio come sempre declinare a modo mio la società a cui aspiro.

Lo faccio ricordandoci che poche settimane fa chi ci governa, in modo indegno da 4 anni, ha stravolto la Costituzione Italiana e nei prossimi mesi noi saremo impegnati per cancellare quelle modifiche, per riportare al dettato originario la nostra carta costituzionale.

Dedichiamo un po’ di tempo per trasmettere ai nostri figli, ai nostri nipoti il significato vero delle lotte, e delle conquiste che portarono alla nascita della Costituzione Italian.

Per dire loro che sono state tappe fondamentali nell’emancipazione dei popoli, nella conquista di uno stato sociale fondato sul principio dell’universalità dei diritti, sulla solidarietà fra generazioni, fra ricchi e poveri, fra nord e sud.

Il prezzo che il lavoro ha pagato è stato altissimo, oltre 12 mila lavoratori vennero deportati nei lager nazisti.

Così come i lavoratori furono protagonisti, nella fase ultima della guerra, della difesa delle loro fabbriche e dei macchinari dalla vendetta dei tedeschi. E’ per questo che nella nostra carta costituzionale è scritto: l’Italia è una repubblica fondata sul lavoro.

Avevano già minato la carta costituzionale, e inferto un colpo alla nostra democrazia quando hanno approvato la legge sulla magistratura.

Il nostro sguardo è rivolto alle prossime elezioni politiche del 9 aprile 2006, che si caratterizzano anche sulla crisi del paese, che è prima si tutto crisi di VALORI.

Noi speriamo che si confermino i risultati delle ultime tornate elettorali che hanno visto sconfitto il partito del presidente del consiglio, tanta è la loro paura che hanno approvato, due giorni fa, una nuova legge elettorale, non c’è paese al mondo che vanti questi primati.

La straordinaria partecipazione alle primarie del centro-sinistra per la scelta del candidato alla guida del nuovo Governo, ci dice che i cattivi esempi di questa legislatura e degli uomini di Governo non sono necessariamente la cultura dominante. Possono essere battuti. Speriamo di poter festeggiare Romano Prodi quale presidente del consiglio

Ma così è stata tutta la legislatura su temi importanti per la qualità della nostra vita, principalmente per responsabilità del presidente del consiglio.

La legge di riforma della magistratura, che ho ricordato prima, è stata approvata, ponendo la fiducia, in soli venti minuti di discussione in commissione, zero in Parlamento (ma lui lo aveva detto il parlamento è un luogo dove mi fanno perdere tempo).

Con queste modalità si è deciso un testo cruciale per i diritti dei cittadini e per il corretto funzionamento delle istituzioni, contemporaneamente si è prodotto una violazione alla Costituzione, nel principio che sancisce l'indipendenza del Pubblico Ministero al pari dei Giudici.

Una generazione di uomini e donne morta per la libertà, l'uguaglianza, la democrazia evidentemente non è abbastanza. Le disuguaglianze in Italia aumentano, ogni giorno qualcuno prova a fregare il suo vicino, ogni giorno qualcuno crede di uscire dalla sua condizione avendoci costretto un altro essere umano.

Perdere la memoria della nostra storia, perdere la memoria della Storia dell'umanità è il modo più rapido di distruggere il nostro mondo, potremo anche proteggerci dalle masse di disperati in fuga dalla fame e dalla guerra ma nessuno ci proteggerà da noi stessi, dai nostri egoismi, dalla superficialità con la quale stiamo dissipando la terra, e quello che non stiamo facendo contro l'ambiente lo stiamo facendo contro l'umanità ogni giorno bersaglio del fondamentalismo di turno o della faida mafiosa del momento, questo stiamo regalando ai nostri figli, con questo debito dovranno convivere.

Sono già appesi i manifesti della prossima campagna elettorale Berlusconi ride e ci guarda, forse ride proprio di noi o di se stesso andato in giro per il mondo a raccontare barzellette.

Mentre il paese è sempre più in declino, le famiglie sempre più povere, i lavoratori sempre più precari, 12 milioni vivono con meno di 1.200 Euro e sono definiti a rischio povertà.

Nel sud del paese oltre ai problemi di sempre, mancano le strade, mancano le stazioni, spesso manca anche l'acqua, nel 200: il blackout, rimasero per oltre un giorno al buio, impera la delinquenza e la malavita organizzata, che i nostri compagni del SILP per la CGIL ci dicono è già arrivata anche in Toscana, siamo a rischio infiltrazioni mafiose, l'edilizia è molto esposta.

Quale messaggio più forte dell'assassinio di un uomo delle Istituzioni, il vicepresidente del consiglio della Calabria, Fortugno, al seggio elettorale.

Ai ragazzi di Locri e al loro impegno va il nostro affetto e il nostro sostegno, e l'auspicio che la loro lotta possa continuare e soprattutto che possano vincere storiche paure, a cui sono costretti e che sono indegne di un paese civile.

Quanto sono lontani i problemi veri del paese da questa classe di governo.

Invece di occuparsi del declino del paese, di produrre una legislazione capace di arrestarlo e di invertire la tendenza hanno prodotto leggi utili per Berlusconi e i suoi amici.

“Il XV congresso della CGIL vuole misurarsi, innanzitutto, con la gravità e la profondità della crisi del paese, nell'obiettivo e nella necessità di definire una proposta e un progetto per la sua ricostruzione, per la sua rinascita civile e morale, partendo, come giusto e doveroso per una grande forza di rappresentanza del lavoro, dalla centralità del valore del lavoro”.

Vogliamo portare il nostro contributo al congresso indicando come un tema importante quello della legalità, legalità significa lotta al lavoro nero e sommerso; legalità significa una classe dirigente più rigorosa nelle scelte e nei comportamenti; legalità significa ragionare dei pubblici servizi e dei loro costi; di semplificazione amministrativa, meno burocrazia, più coordinamento a livello di area vasta.

Soprattutto deve prevalere un'idea di sviluppo alto, di qualità accompagnato alla salvaguardia dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente.

Diventa strategico avere la consapevolezza che le risorse non sono infinite e che uno sviluppo del sud del mondo che tende agli standard di vita del nord presuppone inevitabilmente una riflessione sull'uso di beni come l'acqua, l'energia, sulle risorse primarie.

Occorre che la rappresentanza sociale contribuisca a progettare e costruire un diverso modello di sviluppo e di globalizzazione, agendo per le vie che le sono proprie, la contrattazione collettiva nazionale e transnazionale, recuperando attraverso questa via soggettività, protagonismo e ruolo in processi che sembrano negarli.

In questo contesto assume particolare significato l'impegno della CGIL per riaffermare la PACE; gli attentati che ogni giorno ci ricordano le contraddizioni della globalizzazione, il terrorismo che trova cultura fertile tra miseria, povertà, guerra si possono sconfiggere assumendo la convivenza e il dialogo tra le culture come risposta all'insicurezza e allo scontro di civiltà. Affermare un'altra e contrapposta idea dei rapporti umani, politici e civili è l'impegno solenne che assumiamo anche in questo congresso.

I quattro anni passati sono stati contraddistinti da una straordinaria capacità di mobilitazione degli iscritti, dei militanti, dei dirigenti della CGIL che hanno tenuta viva un'idea diversa da quella dominante, con il profilo di un'analisi, che ci ha consentito di vedere per primi il declino del paese; abbiamo risposto con le nostre critiche e le nostre proposte, con la lotta, anche da soli, contrastando scelte che non abbiamo condiviso (art. 18, etc.).

Siamo stati uno dei soggetti determinanti per la difesa dei diritti del lavoro e di cittadinanza, per contrastare la precarietà, contro le leggi sulla scuola, contro la legge Bossi-Fini.

Il 23 marzo 2003 ha segnato per il paese la più grande manifestazione di lavoratori, che ne ha segnato la sua centralità sociale, coniugando difesa dei diritti e il legame fra questi e la libertà.

Abbiamo dimostrato che a volte difendere i principi paga. E questo lo si può e deve fare ogni giorno nella difesa di piccoli e grandi soprusi.

Come serve un nuovo patto di cittadinanza, il profilo di una nuova etica e responsabilità pubblica, una pratica di democrazia partecipata, il ripristino di una cultura delle regole e del rispetto delle prerogative istituzionali di ognuno.

Dobbiamo sconfiggere l'idea che tanto arriverà un condono a salvarci. So quanto è difficile è arrivato anche da questa finanziaria.

Vogliamo convincerci che ci sono solo DIRITTI e nessuno DOVERE nei confronti dello Stato.

Questo significa impegnare l'organizzazione e chiedere alle forze politiche, a tutte, e a tutte le istituzioni di impegnarsi su alcuni assi fondamentali:

- centralità del lavoro e della sua qualità, creare una politica di solida e stabile occupazione
- via alta dello sviluppo basata su innovazione, formazione, sostenibilità
- politica fiscale diversamente orientata, nuovo patto fiscale, "teso a consolidare il patto di cittadinanza e quello di uguaglianza, attraverso un intervento di fiscalizzazione contributiva sui salari più bassi, redistribuzione del drenaggio fiscale, di riequilibrio della tassazione fra rendite, patrimoni e redditi da lavoro. Per questo la lotta contro il lavoro nero è obiettivo fondamentale". "E' il presupposto per ogni possibile patto fiscale tra le ragioni del lavoro, dell'impresa e della cittadinanza."

- rafforzamento del welfare per farlo diventare motore di sviluppo (favorire politiche di inclusione) e di redistribuzione contro povertà e disuguaglianza; oltre alle sue funzioni fondamentali di sicurezza, prevenzione, salute, assistenza, formazione, previdenza come leva di crescita di investimenti, di occupazione e di occasione di lavoro.
- politiche verso il mezzogiorno
- ruolo nuovo e forte dei soggetti di rappresentanza

Possiamo essere il punto di riferimento per la ricostruzione di un'etica nei comportamenti collettivi, fondata sulla cultura della partecipazione, dell'esigibilità dei diritti come condizione ineludibile della democrazia e della libertà.

Alle ansie, alle incertezze, alle preoccupazioni esistenti la CGIL intende offrire una proposta ed un messaggio fatti di valori condivisi, di partecipazione e passione democratica e di fiducia nel cambiamento, possibile e necessario del Paese.

E sarà tanto più facile quanto la CGIL sarà capace di rinnovarsi.

Per questo serve una CGIL forte soprattutto del legame con i lavoratori. L'espressione democratica dei lavoratori resta una pratica e un obiettivo irrinunciabile.

Evidentemente non aver trovato su questo una unità con CISL e UIL non significa rinunciare a perseguire sempre l'obiettivo.

“Il XV congresso riconferma che il pluralismo, interno alle diverse culture e sensibilità del sindacalismo confederale, rappresenta un valore da cui partire per ricercare sintesi e approdi unitari e ridurre l'area dei dissensi esistenti.”

Proporremo alle altre confederazioni sindacali di lavorare alla
CARTA PROGRAMMATICA DEI VALORI DEL SINDACATO CONFEDERALE.

LA FILLEA

Il 2006 rappresenta anche il centesimo anniversario della nascita della Confederazione Generale del Lavoro.

Domani alla presentazione del volume, stampato a cura della Fillea-CGIL, sulla storia degli edili avremo modo di riflettere sul contributo dato da questa categoria alla Confederazione Generale del Lavoro, fin dai primi giorni del suo cammino.

Forti della conoscenza della nostra storia e convinti che il LAVORO e i LAVORATORI possono e devono essere il nostro orizzonte al quale orientare il nostro programma e per farlo dobbiamo soprattutto conoscere i loro bisogni, i loro sogni, la loro realtà.

Bisogni e realtà che si sono tanto modificati in soli 4 anni, dal precedente congresso, che abbiamo chiesto ai delegati, che sono la storia e la memoria di questa organizzazione, di partecipare al congresso come invitati, lasciando spazio a volti nuovi, alle nuove generazioni, soprattutto alle compagne e ai lavoratori arrivati da tanto lontano. Oggi sono la platea congressuale e domani mi auguro possano essere il FUTURO GRUPPO DIRIGENTE DELLA FILLEA DI FIRENZE, quel laboratorio di esperienze e progetti, lo abbiamo chiamato parafrasando anche in questo caso la nostra storia, CANTIERE SCUOLA. Grazie a loro abbiamo dimostrato che un'altra organizzazione è possibile. E abbiamo così potuto dare sostanza all'auspicio contenuto nel documento conclusivo del passato congresso CDLM .

Dicemmo in quella occasione: ...”dobbiamo preparare una nuova leva che faccia emergere, anche dentro la nostra organizzazione, le specifiche domande contrattuali e sociali delle giovani generazioni e prosegua il processo di rinnovamento generazionale che è caratteristica peculiare e centrale della nostra organizzazione.”...

Ci accingiamo a ripercorrere un cammino che noi, forse tutti troppo giovani, non ricordiamo, ma che è la storia di questo sindacato.

I nostri genitori possono dirci cosa significò l'arrivo nelle fabbriche di masse di contadini, abituati a servire il proprietario terriero, che era anche il proprietario della casa dove si viveva, che era il proprietario dei prodotti che consentivano alla famiglia di vivere, la fatica e la dedizione che molti misero per sindacalizzare uomini e donne abituati a schemi diversi da quelli tipici della fabbrica.

Lo sappiamo ogni cambiamento necessita impegno, ogni occasione che la storia ci offre può e deve diventare la nostra occasione: questo gruppo dirigente ha l'occasione di conoscere il mondo, semplicemente parlando e ascoltando il mondo che è nei nostri cantieri.

Noi siamo dei privilegiati, e non ne abbiamo la consapevolezza, oggi ancora più privilegiati perché alcune donne e alcuni uomini arrivati con le navi della speranza hanno deciso di stare con noi.

Potremmo dire che A VOLTE PIU' CHE DI UN MONDO NUOVO C'E' BISOGNO DI OCCHI NUOVI PER GUARDARE IL MONDO.

Per questo noi crediamo che la difficoltà di intendersi non è tutta nella lingua, ma è l'incognito, la non conoscenza di chi hai davanti, e questo l'immigrato lo percepisce. Preferiamo essere ciechi piuttosto che fare i conti con la nostra paura del "diverso". Invece basterebbe poco per abbattere il muro del razzismo.

Basterebbe parlarci per sentirci meno lontani e meno diversi.

"Un immigrato è felice quando qualcuno ascolta il racconto della sua storia, perché ogni singola persona che migra ha una storia da raccontare, il suo primo viaggio verso la speranza, verso un futuro migliore.

Queste le mete che un immigrato ha in mente alla partenza del suo viaggio. Per capire una persona la devi conoscere, conoscere la sua storia, la sua cultura.

Noi siamo in un progetto nazionale e molti guardano a questa esperienza, ogni scelta che facciamo è un tassello per costruire quel FUTURO, forti di un progetto ambizioso.

La Fillea chiuderà il 2005 con un risultato in termini organizzativi importante 7350 iscritti, il dato più significativo degli ultimi 13 anni, con una crescita di 400 nuovi iscritti sul 2004. Uomini e donne che lavorano in 1117 aziende, tante sono le aziende dove c'è almeno un iscritto alla nostra organizzazione, e di cui voi siete i portavoce. Siamo presenti in tutti i settori: edilizia, legno, cemento, laterizi, lapidei. Crescono le adesioni alla nostra organizzazione in tutte le fasce di età e anche fra i lavoratori non italiani, l'investimento fatto inserendo dirigenti provenienti da altre nazioni ci ha consentito di fare una sindacalizzazione più consapevole, il nostro obiettivo primario.

Siamo riusciti in questo risultato importante anche grazie al contributo di compagni dirigenti della Fillea-CGIL di altre province, compagni che sono stati uno stimolo e una risorsa anche nell'affiancamento dei compagni più giovani arrivati alla direzione della fillea negli ultimi anni.

Compagni che hanno fatto con semplicità e abnegazione un lavoro prezioso. Il lavoro che si faceva nelle campagne dove tutti si riunivano per i raccolti: la vendemmia, la mietitura.

Compagni che io, anche a nome vostro, ringrazio.

Essere iscritti al sindacato è un dovere e un diritto, garantito dalla Costituzione Italiana, non deve essere mai mescolato agli altri diritti, a cui i lavoratori possono e devono accedere indipendentemente dalla loro appartenenza ad un sindacato.

Lo dico ai colleghi delle altre organizzazioni sindacali, ma anche a noi, è sbagliato far credere ad un lavoratore che la sua iscrizione al sindacato gli consente di ricevere l'assegno della Cassa Edile o altra prestazione.

Sappiamo che non è così, e quindi nemmeno per sbaglio dobbiamo usare certe affermazioni "fraudolente".

Non dobbiamo mai smarrire il nostro orizzonte: una cosa è il SINDACATO, altra cosa è la Cassa Edile, e cioè uno strumento di gestione degli accordi fra le parti sociali, del Contratto Nazionale e Territoriale di Lavoro.

Non aver voluto scrivere ai lavoratori edili, che nessun "incaricato" della Cassa gira i cantieri, quando abbiamo sollevato il problema, è un errore e una dimostrazione di debolezza.

Usare egli enti bilaterali per fare proselitismo è un'offesa alla storia del sindacato e alla memoria di quanti hanno scioperato per la loro costituzione.

E la storia chiederà il conto a quelle organizzazione sindacali che hanno smarrito la strada del rapporto trasparente con i lavoratori e si attardano guardando a scorciatoie illusorie.

Il nostro comportamento deve essere sempre composto, fermo nel difendere la nostra impostazione e la nostra strategia. Deve marcare sempre la distanza da chi pensa che nel futuro c'è un sindacato neocorporativo, che eroga servizi e per questo lo Stato lo paga, e attraverso questi strumenti, e il semplice riconoscimento della controparte si legittima.

NOI siamo per un sindacato legittimato dai lavoratori che rappresenta; dal loro consenso, attraverso l'adesione e attraverso la consultazione sulle piattaforme e sui risultati.

Vorremmo anche farlo con la serenità che contraddistingue un gruppo coeso, che fa del proprio mestiere, della propria autonomia un obiettivo primario. La storia ci ha insegnato che dare risposte semplicistiche a domande complesse è sempre un esercizio sbagliato.

LAVORATORI NON ITALIANI

L'altro tema importante e presente in molte delle tesi congressuali oltre che nella tesi 6) che titola: i diritti dei migranti.

Per comprendere meglio l'argomento dobbiamo guardare all'attualità, e per farlo dobbiamo avere la consapevolezza che anche in questo secolo siamo in guerra; ogni giorno si combattono nel mondo più di 30 guerre, quella in IRAQ la più nota, la si conosceva nei dettagli ancora prima dell'inizio.

Per questo noi auspichiamo il ritiro immediato dall'Iraq del nostro esercito e di quello di tutti i paesi occupanti.

Noi volgiamo la PACE, la non violenza, eravamo e restiamo contrari alla guerra preventiva.

Non si sconfigge con questi metodi il terrorismo internazionale.

Servono politiche di sviluppo per i paesi del terzo e quarto mondo.

Nell'era della globalizzazione l'obiettivo è globalizzare i DIRITTI e LE OPPORTUNITA'.

Chi emigra lo fa per cercare condizioni migliori, perché non può dipendere dal luogo di nascita il futuro di un essere umano.

L'altro tema importante sul quale riflettere per comprendere di più e meglio il fenomeno è la POVERTA'.

L'ultimo rapporto ONU ha inventato una nuova categoria: la povertà estrema.

Tradotto dal gergo dei comunicati ufficiali: 1 miliardo di persone detengono 80% delle risorse mondiali, mentre 5 miliardi muoiono di fame o vivono di stenti.

Da 13 anni i paesi ricchi mancano l'obiettivo di sconfiggere la povertà nel mondo.

L'Italia versa 0,1% del PIL (0,7% obiettivo) ai paesi poveri.

Le proposte per battere la povertà ci sono:

- pagare per quel che vale il servizio al mondo che i paesi hanno reso conservando le foreste, (Stiglitz, provocazione)
- cancellare il debito, Un giorno Nelson Mandela si è espressa con una straordinaria efficacia: disse "dovete cancellare il debito prima di tutto per una ragione..... perché noi non saremo mai in grado di pagarlo!"
- aumentare gli aiuti,

- consentire l'accesso facilitato ai farmaci, a cominciare da quelli contro l'AIDS e altre malattie mortali.

A noi, alla nostra generazione compete dare sostanza all'APPELLO ALLA LOTTA CONTRA LA POVERTA'.

Avere consapevolezza di tutto questo ci rende migliori e ci rafforza nel lavoro quotidiano.

Le migrazioni dei poveri non si fermeranno, sono una "voce" nel mondo globalizzato.

Ci siamo accorti che ci servono pure: braccia che lavorano a poco prezzo.

Come avrete già capito il nostro obiettivo è provare a convincerci che non dobbiamo essere indifferenti a quello che capita intorno ad ognuno, che niente è più importante di sentirsi parte di un mondo più grande: dobbiamo guardare alla vita, non farla girare intorno a noi mentre pensiamo ad altro.

Non è rinchiudendoci dentro le mura della nostra piccola città che vinciamo la sfida di una *altro mondo possibile, di un mondo nel quale entrino molti mondi*, è fondamentale affermare in ogni occasione la ricchezza rappresentata dalla diversità culturale, e il contributo unico e insostituibile di ogni popolo, di ogni cultura, di ogni individuo.

E non è con una direttiva come la famosa Bolkestein, che aiutiamo il loro sviluppo, renderemo solo più difficile la convivenza e allontaniamo la possibilità di globalizzare i diritti.

Con questa direttiva, se approvata, arriveranno lavoratori al seguito di imprese provenienti dai paesi in via di sviluppo a lavorare alle condizioni dei paesi di origine, costruendo un mercato duale e una condizione inaccettabile di dumping.

La sfida della competitività deve essere vinta investendo in un'economia solidale. Valorizzando il lavoro, il sapere, la conoscenza, la solidarietà sociale, la cooperazione internazionale.

Questa direttiva scommette su valori opposti, che non condividiamo.

Cominciamo contrapponendo un grande PROGETTO DI RINASCITA DELLA DIGNITA' UMANA al Testo Unico sull'Immigrazione, che è in contrasto con gli orientamenti europei, con i valori espressi dalla nostra costituzione, che evidenzia il fallimento della politica migratoria del governo, un governo che utilizza la forza delle armi contro gli sbarchi.

Dobbiamo cambiare ordine di priorità, agenda, linguaggio.

Bisogna mettere al primo posto quale convivenza vogliamo costruire, come stiamo insieme.

Invece di parlare del fenomeno parlando solo di sbarchi, clandestini, Centri Temporanei di Permanenza, sanatorie.

Proviamo a parlare di scuola: dei figli degli immigrati che studiano con i nostri figli. Nostri figli che crescono meglio, perché questi bambini di un colore diverso non sono solo fatica educativa, sono anche l'occasione per rilanciare la scuola e la sua funzione, nell'interesse di tutti, e la fanno essere tessitrice di convivenza. E dobbiamo sapere che questi figli non si accontenteranno dell'integrazione subalterna che è stata riservata ai loro padri.

E se continueranno a trovarsi una legge sulla cittadinanza che non li riconosce, un lavoro soltanto precario e non avranno nessun strumento di partecipazione democratica (voto), si sentiranno ai margini ed entreranno in conflitto con i nostri figli e con la nostra società.

PARIGI ci insegna qualcosa???

Promuovere i diritti delle persone che vivono in modo regolare nel nostro paese è anche un modo per scoraggiare l'immigrazione clandestina.

Oggi il fenomeno non è solo quello degli sbarchi, per ammissione dello stesso ministro dell'interno il 67% dei regolarizzati con l'ultima sanatoria erano entrati con un visto turistico, come probabilmente l'ultimo lavoratore edile morto in Toscana, Costel, un rumeno, un lavoratore invisibile da vivo, un corpo da abbandonare da morto.

Uno come decine di altri, che pagano 200 Euro per un letto, riscuotono 7 Euro l'ora per un lavoro regolarmente la nero, e lavorano quando hanno la fortuna di essere scelti la mattina presto dal caporale.

Pensavamo che questa fosse la storia del secolo scorso, ma è invece una triste realtà.

Vengono per cercare un lavoro, ma in questo paese, che può offrirgli un lavoro, non c'è una legge che lo consente, non c'è una efficace programmazione dei flussi migratori, non ci sono accordi

bilaterali con i paesi dai quali provengono, non ci sono politiche di integrazione o meglio di **ACCOGLIENZA**.

Il rischio è rafforzare un modello di società basato sulla discriminazione, l'esclusione, la precarizzazione.

L'opposto di quello che noi vogliamo: una società multiculturale, fondata sulla parità di diritti, sull'inclusione, sulla valorizzazione delle differenze per la crescita culturale di ognuno.

Guardiamo ai migranti pensando a noi che siamo stati migranti e adoperiamoci perché non siano trattati come i nostri connazionali all'estero, il razzismo è un male terribile.

Anche sul piano organizzativo questi temi sono importanti:

A luglio all'assemblea dei dirigenti immigrati abbiamo dichiarato:

“Per non rinunciare alla identità di nessuno dobbiamo costruire una nuova identità multi-etnica in un sindacato che non chiede a nessuno di rinunciare ad essere se stesso, che non immagina l'integrazione di alcuni dentro i valori costituiti o preminenti di altri, che fa della tolleranza la leva in grado di valorizzare differenze culturali non per separare, ma per costruire nuove vie, nuovi ponti verso il futuro sviluppo di una società sempre più complessa.

Questo è il sindacato multi-etnico che vogliamo costruire, un laboratorio di convivenza fondato sui valori della tolleranza, del rispetto, della solidarietà.

Non porte o muri che dividono ma cancelli spalancati al progresso di tutti i popoli”.

IL SETTORE e il CONTESTO ATTUALE

L'attuale fase di declino, deve essere affrontata con iniziative adeguate.

E' urgente aumentare complessivamente la ricchezza del paese e la produttività del sistema industriale, con un serio progetto di politica economica.

Questo aspetto è fondamentale per una maggiore redistribuzione della ricchezza verso i lavoratori e pensionati.

L'Italia è un paese in recessione da 4 anni con la crescita media del PIL sotto l'1% contro il 4% in USA, la media UE 1,5% e i paesi emergenti come la Cina e l'India all'8%.

Un elemento che non aiuta il nostro sistema industriale è la consistenza delle imprese.

Sono 4.200.000, di queste 3 milioni non hanno addetti, le altre occupano 16 milioni di lavoratori con una media di 3,8 addetto/impresa, contro la media europea di 15 addetti.

Il dato più significativo in negativo il 95% delle aziende ha meno di 10 addetti.

Per quanto riguarda il settore delle costruzioni, che registra un segno positivo per il settimo anno consecutivo, analizzando i dati di bilancio delle prime 45 imprese italiane dal 2000 al 2004 si può vedere che il totale addetti sul portafoglio lavori incideva per il 22,70% nel 2000 è passato al 12,98% nel 2004.

Questo ci dice che siamo in presenza di una forte destrutturazione del sistema impresa italiano, il processo di esternalizzazione dei processi produttivi, i subappalti sono giunti ad un punto di non ritorno se non si producono iniziative di politiche industriali a sostegno delle imprese strutturate. FFF hanno proposto una legge ne parlerà Mauro.

Se non ora quando???

Il settore registra il ciclo di sviluppo più lungo degli ultimi 35 anni (De Albertis) e anche il 2006, se pur più lentamente, indica una crescita.

Dal 1999 i livelli produttivi del settore crescono più rapidamente del PIL (+23% contro 8,6%) anche la Toscana ne ha risentito positivamente.

Forse è solo grazie a questa crescita che non la si dice essere in recessione.

Ma tornando al settore anche gli addetti sono cresciuti: +30,4% e sono 1.922.000

I tanti investimenti che ricadono su questa provincia non ci tranquillizzano né sul versante della presenza di lavoro irregolare, né su quello della sicurezza, né su quello del rischio infiltrazioni malavitose.

Non faccio l'elenco lo trovate nella relazione scritta.

E' per questo che noi sosteniamo che serve una impresa che tiene di conto di tutto il ciclo produttivo e quindi anche di quello operaio, questo non significa essere contro la flessibilità, necessaria ad un comparto come questo, ma piuttosto significa valorizzare il profilo professionale delle persone e la sua capitalizzazione.

Occorre che il Governo ed il potere legislativo del nostro paese intervengano subito con una legislazione a sostegno che arresti il declino del sistema imprese ponga condizioni per avere un sistema di grande impresa di qualità.

Serve inoltre investire nella ricerca, potenziare l'istruzione pubblica, l'università, il sistema infrastrutturale che divide il paese in diverse velocità, anche in un territorio come il nostro.

PATTO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE, LA COESIONE SOCIALE E L'INTEGRAZIONE.

In queste ultime settimane coerentemente con quanto previsto nel patto siamo stati impegnati con la confederazione e con le altre single sindacali nel confronto con gli EELL e altre committenze partecipate con l'obiettivo di tradurre in azioni efficaci le direttrici portanti della filosofia di sviluppo del territorio fiorentino condiviso nel patto.

1. Avendo chiaro che la struttura di impresa è più portata a programmare e gestire l'esistente, che ragionare intorno a strategie di prospettive.
2. E le Stazioni appaltanti pubbliche assumono atteggiamenti e regole non omogenee che non consentono alle imprese di organizzare servizi efficienti per rispondere alle esigenze del mercato, si riscontrano inoltre comportamenti guidati dalle logiche di campanile e quindi cresce l'esigenza di creare le condizioni per delle politiche in grado di fare " sistema" su un territorio più vasto.

E' particolarmente importante per i settori di nostra pertinenza avere a disposizione un modello di relazioni industriali capace di affrontare in modo propositivo temi quali la qualità del lavoro, il governo del mercato del lavoro, lo sviluppo delle professionalità in modo integrato rispetto alle condizioni di un welfare locale capace di rispondere alle necessità di soggetti tra loro sempre più differenti.

L'idea della selezione qualitativa nel sistema delle imprese è presupposto fondante delle intese che fino ad oggi la Fillea ha promosso, soprattutto per quanto riguarda il comparto edile, facendo leva sulla responsabilità delle committenze, tentando una strada per la qualità in assenza di una volontà specifica di autodeterminazione e autoqualificazione del sistema di impresa nel settore delle costruzioni.

Gli esempi in negativo non ci mancano.

L'ultimo in ordine di tempo aver dovuto costringere, con una azione sindacale, la Baldassini e Tognozzi a recedere dalla sua scelta di assumere nel cantiere di Certosa (terza corsia) i lavoratori con contratti a termine di un anno: stiamo parlando di un'opera strategica e la nostra principale impresa locale, quella che esprime uno dei vicepresidenti di Confindustria fiorentina, la voleva realizzare con lavoratori assunti a termine, quale lungimiranza c'è in questo atteggiamento?

Anche nei comparti industriali abbiamo dovuto far fronte alla necessità di limitare le ricadute sociali di un sistema di impresa instabile, arretrato, estraneo all'idea di qualificazione di processi e prodotti quale base irrinunciabile di una crescita competitiva nel settore, di sviluppo sostenibile che è il presupposto per liberare innovazione, ricerca, nuove professioni.

Nel nostro tentativo di coinvolgere tutti i soggetti del territorio interessati da grandi concentrazioni industriali, l'impresa è stata sempre l'anello debole e tranne rari casi, i sistemi di relazione non hanno saputo leggere, interpretare, trovare soluzioni alle crisi dei settori produttivi. Spesso si è percorsa la "via bassa" per trovare le soluzioni, facendo coincidere le necessità di ristrutturazione e riorganizzazione con le delocalizzazioni assolutamente controtendenti rispetto all'affermazione del valore di uno sviluppo radicato sul territorio e capace di produrre qualità.

Le due crisi industriali che abbiamo affrontato nel 2005, sono frutto di questa "via bassa", la crisi dell'Albor, leader mondiale nella produzione di cornici, che oggi non regge più il confronto con le

produzioni provenienti dalla Cina, dove le aziende stesse di Certaldo hanno delocalizzato le produzioni, che poi vengono vendute con i loro marchi in giro per il mondo.

O la Ciatti, che invece di una parte, di produzione, ha delocalizzato l'intero ciclo produttivo in Romania.

Queste due imprese di fronte alla necessità di investimenti utili a qualificare e diversificare il prodotto, rendendolo capace di sfidare la concorrenza, rilanciando sulla qualità, hanno optato per una delocalizzazione tesa a ridurre il costo del lavoro che ha consentito, forte del dumping sociale ed economico di quei mercati, di ovviare agli investimenti per l'innovazione dei processi produttivi o per la diversificazione della produzione.

Non potendo frenare il cambiamento e la crescente selettività del mercato ci si sposta in un'altra area del mondo la cui storia sociale ed economica consente di differire, forse di alcuni anni, gli effetti della modernità: un'ottica nostalgica e miope che non raccoglie la sfida della qualità ed utilizza al ribasso i processi di globalizzazione piuttosto che innovare le strategie produttive.

In questo quadro però il patto è uno strumento irrinunciabile per provare a costruire una risposta utile a ridurre l'impatto sociale e occupazionale di quelle scelte che non abbiamo condiviso, utilizzando la formazione e le politiche attive del lavoro per riconvertire e non disperdere il patrimonio professionale esistente.

Negli ultimi mesi abbiamo sottoscritto diversi protocolli di qualità, cito per tutti il primo con il Comune di Firenze e la Prefettura e l'ultimo con la ASL 10 di Firenze.

Responsabilizzare le committenze pubbliche rispetto alla qualità e alla trasparenza del settore è un percorso incompleto se le imprese non raccolgono la sfida della regolarità, della valorizzazione del lavoro, dell'investimento nella sicurezza, nell'innovazione tecnologica e nella ricerca.

Il settore si qualifica se assumiamo il fattore lavoro come uno dei fattori qualificanti di tutta l'impresa.

Questo significa capacità di garantire un percorso professionale a tutti (operai, impiegati) attraverso la formazione durante tutto l'arco della vita lavorativa.

Nella nostra provincia il lavoro edile sarà una costante dello sviluppo per molti anni ancora e ci offre l'occasione di consolidare con pratiche virtuose un settore che è storia, tradizioni, ma anche capacità di innovare e sperimentare.

Le imprese edili del territorio fiorentino si caratterizzano per una vocazione produttiva orientata al restauro, alla conservazione e alla ristrutturazione edilizia e rappresentano un attore permanente dello sviluppo e della valorizzazione del territorio e del suo patrimonio storico, artistico e ambientale.

Oggi si tratta di mettere in relazione tutto il patrimonio esistente che è fatto di una delle due scuole nazionali: opificio delle pietre dure, il CNR, l'università, altri centri di formazione, come la scuola edile di Firenze, con tutte le componenti dell'economia.

Significa anche, per la pubblica amministrazione, orientare i bandi di gara vincolandoli all'utilizzo dei materiali della nostra tradizione: IL COTTO, LA PIETRA, IL LEGNO.

Colgo l'occasione della presenza dell'Assessore Nencini per chiedere un tavolo di confronto o di discussione rispetto al progetto della nuova stazione ferroviaria e alla possibilità di utilizzare in quel progetto questi materiali, si parla solo dell'aspetto architettonico, ma anche questo può non essere disgiunto dal materiale per realizzarlo.

Si può provare, si possono coinvolgere le imprese del territorio per lanciare l'idea di una grande opera, che non è solo l'opera di un architetto famoso, ma anche l'opera che incarna la nostra tradizione?

Se non è questa possiamo trovare un'altra occasione, davvero questa città deve essere famosa solo per il suo rinascimento, e non lo può diventare anche per una realizzazione altamente innovativa che coniuga innovazione con i materiali tradizionali, e per questa strada genera sviluppo, interesse non solo per la città ma anche per la sua industria: del cotto, della pietra serena, del legno, il settore forse più esposto alle delocalizzazioni e alla concorrenza dei paesi emergenti.

So benissimo che altri sono i settori trainanti l'economia fiorentina: moda, meccanica, turismo.

Ma altre città europee hanno fatto della realizzazione di un evento architettonico l'occasione per ampliare il turismo, per attrarre investimenti, per crescere il loro prodotto interno lordo.

Parallelamente l'area fiorentina è interessata da grandi interventi infrastrutturali sui quali operano grandi agglomerati societari che escludono quasi totalmente l'imprenditoria locale.

Si configurano due mercati paralleli e quasi incapaci di interagire anche a causa del quadro normativo del settore che favorisce la capacità di fare sistema solo nell'ottica della realizzazione della singola opera e di un sistema creditizio che finanzia sempre più il singolo intervento e sempre meno le imprese.

Almeno per il settore edile non è possibile la pratica della delocalizzazioni dell'impresa, c'è mercato dove c'è committenza ed il manufatto da realizzare; ma la fantasia del legislatore ha pensato anche a questo penso all'art.27 della testo unico sull'immigrazione, che consente forme di distacco da quei paesi dove normalmente il costo del lavoro è 10-20 volte inferiore al nostro, ne parlavo già quando ho citato la direttiva Bolkestein.

Anche, ma non solo, per questi fenomeni che abbiamo bisogno di committenze pubbliche e private, più attente nell'esercitare ragionevoli livelli di controllo.

Questo lo si realizza con l'effettivo controllo del processo produttivo: fatto di tanti subappalti e affidamenti o subfornitura.

Con un ruolo della Direzione dei Lavori non solo sulla carta.

Anche di questo si deve occupare la Legge Regionale sugli appalti, altrochè di un procedimento efficace di selezione delle imprese e di procedure semplificate per l'aggiudicazione degli appalti, che garantiscono del buon risultato dell'opera, compreso il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Noi siamo sempre stati convinti della necessità di escludere i costi della sicurezza dal ribasso di gara, il Governo la pensa diversamente, possiamo riprendere il tema nella legge regionale.

Dobbiamo aspirare ad imprese che offrono garanzie di regolarità, trasparenza, stabilità e qualità.

Per questo sollecitiamo le Istituzioni ad iniziative di tipo normativo che inducano nelle imprese maggiore qualità, anche stabilendo i profili delle aziende abilitate ad operare nel sistema degli appalti pubblici.

Ci siamo riusciti con la legge 1/2005, urbanistica, con la quale la regione toscana è intervenuta in maniera decisiva nell'edilizia privata negando la concessione di abitabilità a quei privati che a seguito di interventi edili non presentano la certificazione di regolarità contributiva delle imprese che hanno eseguito gli interventi.

Per queste ragioni auspichiamo la creazione di un sistema di certificazione del tessuto produttivo improntato all'eticità delle imprese che preveda il rispetto della clausola sociale così come previsto nel patto.

Pensiamo possa essere questo un insieme di strumenti importanti per interpretare e praticare un'idea alta di sviluppo.

Il territorio fiorentino sarà nei prossimi anni interessato da ulteriori grandi interventi infrastrutturali e lo sarà nel suo cuore nevralgico; la città, dove la cogenza delle problematiche ambientali, sociali, logistiche sarà prevedibilmente esponenziale rispetto a quella conosciuta nella fase di realizzazione della tratta appenninica dell'alta velocità.

Sarà necessario un grande lavoro confederale di sintesi e di coordinamento con le altre categorie interessate.

Sarà fondamentale il rapporto con le istituzioni che hanno un ruolo centrale nel determinare la vivibilità della città-cantiere, per coloro che risiedono su questo territorio e non di meno per chi vi produce le opere, lavora spendendovi la propria professionalità, alimentando un'"economia di transito" che migliora la nostra capacità di sviluppo, che lascia valore aggiunto.

Altro importante fenomeno che caratterizza da tempo il mercato delle costruzioni a Firenze è l'incremento cospicuo del numero delle imprese con titolari non italiani, nei confronti dei quali è più difficoltoso affermare qualità e regole.

Questo fenomeno non ci lascia indifferenti, l'esperienza ci insegna che molti dei titolari dei rapporti di lavoro oggetto di contenziosi e vertenze appartengono a questa fascia di nuova imprenditoria.

Un versante quello dei contenziosi, che assume sempre di più i connotati di una vera e propria ignoranza della legislazione e del Contratto e sul quale siamo impegnati con il contributo

insostituibile dell'Avv. Bellotti, al quale si rivolgono i lavoratori che noi assistiamo quando le pratiche non si chiudono in sede sindacale. E' grazie a Lui, che nel 2005, per primi, abbiamo prodotto giurisprudenza favorevole per i lavoratori in materia sui contratti a termine, molto diffusi nei cantieri; non bastano le tante flessibilità previste: assunzione per fase lavorativa, per cantiere, etc.

Anche pensando a questa "ignoranza" stiamo lavorando, con tutte le associazioni di rappresentanza, in un tavolo provinciale per individuare forme di orientamento e di informazione rivolte a questi soggetti, oltrochè per i lavoratori immigrati iscritti nelle liste di collocamento, titolari di un permesso di soggiorno di 6 mesi per la ricerca di una nuova occupazione, unica condizione per rimanere nel nostro paese, anche se regolari, inserendoli in percorso formativo e di lavoro.

Non si tratta di una visione protezionistica del mercato locale, bensì della costruzione di un sistema di interventi e di regole che ha come primo criterio di discernimento la regolarità e la trasparenza, un sistema capace di garantire l'accesso al mercato locale di tutte le imprese in possesso di quei requisiti di qualità e ciò in funzione della tutela del lavoro e delle condizioni di cittadinanza.

Per questi progetti ambiziosi ci serve una politica che orienti lo sviluppo e arresti il declino, serve soprattutto una lotta efficace contro ogni forma di evasione e di elusione fiscale, a cominciare dalla lotta contro il lavoro sommerso.

Questo impegno rischia di essere vanificato con l'introduzione della legge 30 e il decreto di attuazione che precarizza il lavoro, almeno il 25% della forza lavoro vive questa condizione, che introduce lavori condivisi da due persone arrivando ad ipotizzare che nel caso di voto nelle assemblee i lavoratori condivisi, condividono anche il voto a metà; che introduce il lavoro a chiamata, cancellando tutta la normativa per questi lavoratori su malattia, maternità, etc. a fronte di una indennità di reperibilità che paga il loro impegno alla disponibilità immediata se chiamati; che introduce il contratto di appalto, dove l'organizzazione del lavoro e dei lavoratori è di chi ottiene l'appalto per quel lavoro (una volta si chiamavano caporali, erano vietati dalla legge); assegna alle imprese la possibilità di parcellizzare la loro azienda in tante minuscole aziende, che abbassano la soglia per la tutela dei diritti, cancellano il vincolo dell'autonomia funzionale.

E' il moderno che avanza; 42 nuove forme di assunzione dei lavoratori, non hanno aumentato le occasioni di lavoro, hanno reso solo più insicuro ogni lavoratore o lavoratrice, hanno allontanato i giovani dal sogno di un lavoro stabile e certo, che consente di programmare la propria vita.

Un progetto di deresponsabilizzazione e contemporaneamente di assegnazione di compiti e funzioni oggi dello Stato, alle parti sociali attraverso un utilizzo improprio della bilateralità e soprattutto attraverso l'assegnazione di un ruolo improprio al sindacato, un suo snaturamento, che la CGIL non potrà mai condividere anche perché consideriamo ogni strumento di semplificazione della rappresentanza un approdo pericoloso per lo sviluppo dei diritti dei lavoratori, anche solo per la loro difesa.

Noi siamo guidati da un principio che fa la nostra identità ed è quello della solidarietà.

Il lavoro a tempo indeterminato deve tornare ad essere l'obbiettivo primario come abbiamo scritto nel patto a Firenze (lo dicevo prima)

Dicevo che noi non condividiamo l'idea diffusa in quei decreti di affidare al sindacato compiti propri del pubblico, come il collocamento.

Nel 2002 Bonanni, un esponente della CISL, che ben conosciamo per essere stato segretario della Filca nazionale, così si esprimeva sul tema: "...all'impresa il controllo del processo produttivo, al sindacato il potere di assistere i lavoratori nelle conseguenze derivanti da questo esercizio pienamente libero dell'impresa. Ovviamente fuori dal luogo di lavoro." Aggiungo io fuori dalla partecipazione dei lavoratori, magari assumendo funzioni dello Stato per cui lo stato paga il sindacato, a cui il lavoratore accede in ragione della sua iscrizione al sistema bilaterale.

“partecipazione e responsabilizzazione” così definiva quel processo la CISL. Oggi nei loro documenti quel processo sta avanzando, anche contro il parere di altri, e avanza con tale demagogia che io la considero una offesa all’intelligenza delle persone, come si fa a dire che se il sindacato si occupa di collocamento questa è “la risposta per togliere il lavoro ai caporali”.

Io credo che questa battaglia la si vince se tutti ci adoperiamo per tenere alto il livello di denuncia e assecondiamo il coraggio di quei lavoratori, in questa sala ci sono alcuni di loro, che non accettano come una condizione ineludibile che qualcuno guadagni sulla propria fatica, prendendo il pizzo, o semplicemente non applicando il contratto di lavoro.

Quel pizzo che viene chiesto perché il caporale ti ha trovato il cantiere dove faticare, un alloggio e magari anche un passaggio sul pulmino per arrivare nelle nostre ricche città.

Città ricche di lavoro, ma povere di lavoratori disposti a lavorare in un settore dove il disagio la fa ancora da padrone e dove l’insicurezza è condizione naturale.

Non a caso nel protocollo con la prefettura e il Comune di Firenze del maggio scorso abbiamo inserito clausole utili per individuare e sconfiggere questi fenomeni a cominciare dalla comunicazione all’amministrazione comunale del luogo dove dormono; è anche un modo per combattere quella rendita parassitaria, gli affitti al nero.

E’ evidente che noi pensiamo, ad un ruolo della bilateralità mai sostitutivo della negoziazione fra le parti e mai sostitutivo dei compiti del sistema pubblico, lo dicevo prima, noi pensiamo che è possibile attualizzarlo e renderlo anche uno strumento per garantire maggiore trasparenza al settore, ma sempre in un ambito di compiti previsti dalla contrattazione fra le parti.

La certificazione dei rapporti di lavoro è esclusa da queste funzioni né potrà essere prevista.

Cosa diversa è il compito affidato alla cassa edile di certificare la regolarità contributiva, il rilascio del Documento Unico di Regolarità Contributiva, peraltro questi temi sono coerenti con l’impegno per la trasparenza e la regolarità del sistema degli appalti e lo sarà ancora di più quando sarà accompagnato dalla verifica di congruità, aver scritto nel protocollo con la ASL 10 che si sperimentano delle procedure per la verifica sulla idoneità tecnica delle imprese è un passo in avanti nello stesso senso.

E alla scuola edile la formazione dei lavoratori con l’obiettivo di valorizzazione della professionalità. Ma soprattutto per farla crescere.

E politiche mirate per promuovere la sicurezza attraverso la scuola edile e il comitato paritetico.

E’ evidente che noi pensiamo, ad un ruolo della bilateralità mai sostitutivo della negoziazione fra le parti e mai sostitutivo dei compiti del sistema pubblico, lo dicevo prima, noi pensiamo che è possibile attualizzarlo e renderlo anche uno strumento per garantire maggiore trasparenza al settore, ma sempre in un ambito di compiti previsti dalla contrattazione fra le parti.

La CGIL ha raccolto 5 milioni di firme su di un progetto alternativo a quello prodotto con la legislazione di centro destra.

Una proposta che vuole estendere e rendere universali diritti e tutele, che oggi non sono disponibili per una parte consistente del mondo del lavoro.

E’ una proposta che si articola su due grandi versanti, quello della fruizione da parte di tutti i lavoratori, occupati anche in settori diversi da quello industriale e delle medie e grandi imprese.

E quello di estendere a tutti i rapporti di lavoro (economicamente dipendenti) dei fondamentali diritti individuali che dovrebbero consentire a ogni prestatore di lavoro di lavorare, e dunque di vivere, con dignità e serenità, al riparo dalle sopraffazioni, ingiustizie e mancanza di sicurezza.

Noi vogliamo una società più solidale e più attenta alle libertà individuali. Solidale nei valori, nel rispetto degli altri, di tutti gli altri, nella qualità del nostro sistema sociale, per questo noi diciamo con chiarezza che non è mai in discussione la necessità dell’unità con le altre organizzazioni sindacali confederali, il problema è sempre nei contenuti da condividere e nel metodo per raggiungere l’unità su quei contenuti.

Mantenere e rafforzare gli attuali livelli di contrattazione, il contratto nazionale universale e insostituibile.

Quella decentrata da estendere più diffusamente e da qualificare guardando ai nuovi bisogni dei lavoratori.

Abbiamo provato a farlo nella piattaforma per il rinnovo dell'integrativo provinciale edile: formazione, sicurezza, nuove diritti per i migranti, i titoli principali, senza dimenticare ovviamente il salario: 80 euro circa che si sommano agli 81 euro richiesti per il rinnovo del biennio economico del CCNL.

Tutti i settori sono entrati nella fase dei rinnovi del biennio economico e le richieste si attestano tutte poco sopra gli 80 euro.

A livello provinciale il tema principale della piattaforma è certamente una maggiore e più efficace azione in tema di sicurezza.

Perché anche se le condizioni sono migliorate, grazie anche all'entrata in vigore di leggi quali la 626 e 424, ed esiste una maggiore e più diffusa sensibilità per i temi della salute sul lavoro, ci sono ancora troppe aziende che considerano la sicurezza e la prevenzione come variabili indipendenti e non come necessarie strategie della produzione.

Gli investimenti sulla prevenzione non vengono ritenuti redditizi e l'atteggiamento psicologico del datore di lavoro è piuttosto quello di considerare gli adempimenti procedurali come adempimenti burocratici che fanno perdere tempo e denaro e nulla hanno a che vedere con l'effettiva prevenzione dei rischi.

Dobbiamo investire di più su questo processo e soprattutto dobbiamo chiedere di differenziare, anche nei premi assicurativi, le imprese che investono in prevenzione e da quelle che non lo fanno.

Oppure forme di incentivi per quelle imprese che aderiscono ai principi della CLAUSOLA SOCIALE, con particolare riferimento alla sicurezza e all'igiene nei luoghi di lavoro.

Come ci ricorda spesso il Dirigente del servizio di prevenzione della ASL 10 se si rispettassero le norme che già ci sono avremmo il 90% di infortuni in meno. Come non c'è sicurezza se non c'è lavoro regolare.

Così come dobbiamo pretendere l'applicazione, in ogni cantiere, di quanto previsto nei protocolli sottoscritti con le stazioni appaltanti, e cioè una formazione mirata alla fase di lavoro e direttamente nel cantiere di lavoro, così come previsto anche dalla legge regionale sulle cadute dall'alto, alla quale la regione ha destinato delle risorse per i prossimi tre anni.

E allora per sconfiggere quella che troppe volte viene chiamata "fatalità".

- serve contrattare prima dell'apertura dei cantieri;
- serve un miglior coordinamento dei servizi ispettivi;
- serve una migliore e più efficace controllo della committenza (nei protocolli sottoscritti le abbiamo chiamate Buone Pratiche);
- serve una maggiore responsabilità del sistema delle imprese.
- Dobbiamo in sostanza passare dalla sottoscrizione dei protocolli alla pratica dei protocolli.

VOGLIAMO VEDERE UN SETTORE CHE CAMBIA, UN SETTORE DOVE NON CI SIANO PIU' LE QUOTIDIANE VIOLAZIONI, VOGLIAMO UN CANTIERE DI QUALITA'. VOGLIAMO REGISTRARE IL PRIMATO DI NESSUN MORTO DI LAVORO.

La sfida della qualificazione degli Enti Bilaterali in Toscana l'abbiamo percorsa prima ancora che ce lo chiedesse il CCNL, l'accordo più importante è la costituzione del Consorzio Formedil, uno strumento di coordinamento delle politiche formative in ambito regionale, oppure nell'accordo dove abbiamo individuato la necessità di un sistema unico delle Casse Edile, che lo ricordo sono di emanazione contrattuale e nel comparto edile i CCNL sono sottoscritti con 4 diverse associazioni datoriali.

Venerdì scorso abbiamo siglato a livello regionale un accordo sperimentale, così come previsto dal CCNL sull'argomento della trasferta, un altro tassello che guarda al sistema bilaterale di settore, come strumento di servizio e di semplificazione per le imprese iscritte. Adempiranno all'obbligo dell'iscrizione dove c'è il cantiere pur non dovendo subire la complicazione di un carico di lavoro burocratico, che viene demandato alle casse edili.

A livello locale siamo impegnati nel confronto con ANCE fiorentina sul protocollo che riguarda la necessità di ancorare le contribuzioni che le imprese pagano alla cassa edile alle effettive esigenze delle prestazioni contrattuali e non, è un confronto al quale non ci sottraiamo ma che vogliamo diventi anche un'occasione per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori fiorentini, realizzando il risultato storico di garantirgli il pagamento dei primi tre giorni di malattia (carenza) e sul tema dell'accoglienza rivolto ai tanti lavoratori che stanno costruendo la nostra città oltre a quelli che coprono la carenza strutturale di manodopera nel settore.

La stagione contrattuale passata

Contratti nazionali

Noi abbiamo continuato il nostro lavoro per imporre la "QUALITÀ" nel costruire e del costruire, il contratto nazionale edile rinnovato il 20 maggio, così come i contratti dei settori industriali rinnovati in precedenza, hanno avuto come filo conduttore l'idea che per valorizzare il lavoro serve soprattutto garantire maggiori e migliori diritti, opportunità di formazione, agibilità alle RSU, un sistema di informazione che ci consenta di confrontarci in ogni luogo di lavoro, la contrattazione d'anticipo.

Contemporaneamente ci siamo misurati con il compito di iniziare a ragionare di diritti diversi perché diversi sono i lavoratori nel settore: donne e uomini, italiani e non, normodotati e diversamente abili; avere la consapevolezza che dobbiamo guardare a tutti e non necessariamente con la stessa lente, perché diversi sono i bisogni e le aspirazioni non è un disvalore, anche questo significa fare bene il nostro mestiere.

Chiudiamo la stagione contrattuale nazionale positivamente, e non era scontato visto il biennio che ha preceduto questa stagione, anche e soprattutto per le tensioni nei rapporti unitari con le altre organizzazioni sindacali.

Il confronto fra le piattaforme (per alcuni aspetti anche ambiziose) e il risultato contrattuale è positivo sia nella parte economica che in quella normativa, e questo giudizio è condiviso ampiamente anche dai lavoratori, che sono stati coinvolti nelle assemblee di presentazione delle piattaforme e dopo la firma del contratto.

Evidentemente tante erano state le difficoltà, soprattutto difficile la stagione della difesa dei diritti (art. 18) che vivevamo questi rinnovi con la convinzione diffusa che tutto sarebbe stato in salita, anzi che forse non saremmo riusciti a produrre un risultato utile per i lavoratori.

Invece aver vinto la sfida delle piattaforme unitarie, coraggiose nel respingere pretese di inserire argomenti per noi indigesti (penso alla legge 30, alla bilateralità, al ruolo del sindacato), ma altrettanto coraggiose nell'alzare il profilo su temi come la revisione dell'inquadramento, il ruolo delle RSU, la formazione, il salario sull'inflazione attesa, ci ha consentito di realizzare risultati che ci offrono nuovi spazi e strumenti per rafforzare il nostro impegno per affermare quei processi di qualità e di nuovi e maggiori diritti nelle fabbriche e nei cantieri. Perché non c'è niente di tanto vecchio, di tanto poco innovativo e moderno nel difendere l'idea e la realtà di un mondo del lavoro (dei lavori) dove i diritti siano la materializzazione delle condizioni reali, delle aspettative, della dignità di chi lavora!

In edilizia aver sancito l'introduzione della contrattazione d'anticipo per le grandi opere e la ridefinizione del sistema della formazione professionale rivolto all'ingresso e a quella continua ci consente di essere protagonisti positivi nei processi produttivi, nell'organizzazione del lavoro, negli orari, nella sicurezza.

Noi siamo riusciti a confinare l'uso delle flessibilità in un ambito negoziato con le RSU e introducendo meccanismi che ne evitino la trasformazione in precarietà.

Mai può diventare sostitutivo del ruolo negoziale fra le parti.
Così come ci siamo difesi, non snaturando il contratto in essere, sulla pretesa di Ance di cancellare la responsabilità in solido già prevista contrattualmente e la norma sull'iscrizione alla cassa edile del luogo di lavoro.

Anche negli altri Contratti abbiamo realizzato degli obiettivi importanti due esempi: riforma dell'inquadramento nel CCNL laterizi, parziale superamento della carenza malattia nel contratto Legno. Altri compagni/e ne parleranno nei loro interventi.

Siamo convinti di aver costruito, anche in questa stagione contrattuale, un articolato contrattuale che consente una partecipazione più consapevole delle lavoratrici e dei lavoratori alle scelte che li riguardano e quando questo avviene tutto diventa più facile e anche le divisioni (con le altre ooss) si superano.

Fatti i contratti nazionali ora tocca a noi, fra poche settimane partirà la trattativa per il rinnovo dell'integrativo provinciale edile, la piattaforma è ricca di quei contenuti utili ad un settore interessato da grandi investimenti, con una manodopera che arriva da tanto lontano, spesso giovane, che deve essere formata in ingresso e durante e soprattutto a cui bisogna garantire le condizioni di sicurezza che fin dalla nostra Costituzione sono previste per i lavoratori.

Noi affronteremo questo compito con Filca e Feneal e garantendo la presenza al tavolo di trattativa di delegati delle principali aziende fiorentine con l'ambizione di chi si sente forte di una storia vecchia di cento anni ma soprattutto ricco di quel saper fare di cui voi siete i veri protagonisti.

*E lo siete insieme a Firenze con la sua storia, con le sue botteghe, le sue arti.
Un patrimonio di tutti e per tutti che va conservato.
Ne va conservata la memoria storica.*

Consentitemi di concludere con una poesia di Pablo Neruda che vorrei dedicare a quanti hanno creduto e credono in quello che stiamo facendo.

*Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi gesti,
chi non cambia la marca, il colore dei vestiti,
chi non parla a chi non conosce.
Muore lentamente chi evita la passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i"
Piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,
quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.*

*Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno,
chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati
lentamente muore chi non viaggia, chi non legge, chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.
Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,
chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,
chi non risponde quando gli chiedono qualcosa che conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di una splendida felicità.*